

Risorse

# L'enciclica Laudato sì di Papa Francesco sulla cura della casa comune

Dario Soria (\*)

## Introduzione (1)

A circa un anno dalla sua promulgazione, il messaggio dell'enciclica sulla **cura della casa comune**, Laudato sì, di Papa Francesco colpisce ancora di più, nel contesto attuale, per la drammatica e lucidissima analisi dei danni e dei rischi ai quali l'**assenza di un modello di ecologia sociale diffuso e condiviso** sta esponendo la razza umana e questo pianeta.

L'enciclica, che riflette lo stile lucido e diretto dell'attuale pontificato, può essere idealmente suddivisa in due parti: una analitica e una propositiva. Nella sua prima parte, è una sintesi della situazione in cui vengono elencate le problematiche ambientali del nostro pianeta.

L'**inquinamento**, il **cambiamento climatico**, la perdita di **biodiversità**, la questione dell'**acqua** ed altri aspetti di rilievo sono accuratamente affrontati nel testo.

La sintesi estrema è che il **deterioramento etico e sociale** della nostra società è la causa ultima del deterioramento ambientale.

La **cultura dello scarto** e il paradigma tecnocratico portano a preferire scelte politiche ed economiche improntate ad efficacia, efficienza e **fiducia illimitata nella mano invisibile del mercato**.

“Se qualcuno osservasse dall'esterno la società planetaria, si stupirebbe di fronte ad un simile comportamento che a volte sembra suicida (n 55)”.

Il rimedio suggerito, l'unico possibile, è il ritorno ad un'ecologia integrale, a relazioni familiari, sociali, culturali, economiche, ambientali mirate al bene comune e non all'egoismo, che divide e rovina micro e macro ambienti di vita.

## La casa comune

Il primo passaggio, quello che ho prima definito analitico, è la descrizione dello stato del nostro pianeta.

Si cita l'osservazione di San Giovanni Paolo II nella sua prima enciclica (2), per cui l'essere umano sembra “non percepire altri significati del suo ambiente naturale, ma solamente quelli che servono ai fini di un immediato uso e consumo”.

L'estrema fiducia nell'idea che la libertà umana non abbia limiti e che non esistano verità indiscutibili ma solo opinioni, porta a riconoscere paradigmi consumistici e assecondamento delle proprie passioni e desideri, come comportamenti normali se non scontati. Questa fiducia irrazionale porta a trascurare le conseguenze del nostro agire sull'ecosistema - la nostra casa comune - e sulla salute delle persone.

Malattie causate da inquinamento, emissioni, scarichi, contaminazione di siti, acidificazione di suolo e acqua, sono effetti cagionati da attività umane, in gran parte industriali, che cerchiamo di accettare come inevitabili conseguenze del progresso.

Seppure è vero che altri fattori contribuiscono al riscaldamento globale (il vulcanismo, le variazioni dell'orbita e dell'asse terrestre, il ciclo solare), la causa principale del riscaldamento globale è l'attività umana.

Papa Francesco dice con chiarezza che il modello di sviluppo basato sull'**uso intensivo di combustibili fossili**, al centro del sistema energetico mondiale, sta avendo effetti disastrosi sul nostro pianeta: il surriscaldamento globale, gli eventi meteorologici estremi, l'innalzamento del livello del mare.

(\*) Avvocato, Dottore commercialista, Direttore Generale Assocostieri

(1) “Dio ha scritto un libro stupendo, le cui lettere sono la moltitudine di creature presenti nell'universo”: Giovanni Paolo

II, Catechesi (30 gennaio 2002), 6: Insegnamenti 25/1 (2002), 140.

(2) Lett. Enc. *Redemptor hominis* (4 marzo 1979), 15: AAS 71 (1979), 287.

Tutti gli sforzi indicati nelle ultime Conferenze sul clima sono, del resto, indirizzati al **contenimento dei gas serra da attività industriali**. Anche l'ultima **conferenza di Parigi**, da molti definita un successo ed un esempio di diplomazia, prevede tuttavia una riduzione della curva dell'aumento di gas serra molto dilatata nel tempo.

Le risorse del pianeta sono sufficienti per garantire la sopravvivenza di tutti, né la questione ambientale dipende dalle proporzioni della popolazione umana. Al n. 50 si cita il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa (n. 483) secondo cui: "(...) se è vero che l'ineguale distribuzione della popolazione e delle risorse disponibili crea ostacoli allo sviluppo e ad un uso sostenibile dell'ambiente, va riconosciuto che la **crescita demografica** è pienamente compatibile con uno sviluppo integrale e solidale". E l'enciclica aggiunge: "Incolpare l'incremento demografico e non il consumismo estremo e selettivo di alcuni, è un modo per non affrontare i problemi".

La questione dell'acqua, come quella della perdita della biodiversità ed altri impatti ambientali, vengono esaminati da Papa Francesco insieme al **deterioramento della qualità della vita umana**, alla degradazione sociale dell'*homo homini lupus* ed all'inequità planetaria. E ciò perché **"un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale** che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido dell'ambiente quanto il grido dei poveri" (3).

Qui il tono di Papa Francesco si fa acuto e severo: la debolezza delle reazioni nei confronti del grido della nostra terra e dei popoli e delle persone abbandonate, l'incapacità della politica, la nostra sudditanza alla tecnologia ed alla finanza ci rendono spettatori colpevolmente indifferenti all'altrui e alla propria distruzione.

L'agostiniano "*redi in te ipsum, in interiore homine habitat verum*" sembra così inapplicabile ad una società dove sembra mancare il tempo per il semplice rallenta e rifletti.

### **Il vangelo della creazione e la radice umana della crisi ecologica**

Dopo la lucidità dell'analisi, la riflessione ci fornisce la chiave ultima di lettura: le convinzioni di fede.

Papa Francesco lo fa curiosamente, quasi scusandosi, consapevole che nel campo della politica, dell'economia e del pensiero, molti rifiutano l'idea di un Creatore o la ritengono irrilevante al punto da "relegare nell'ambito dell'irrazionale la ricchezza che le religioni possono offrire per un'ecologia integrale e per il pieno sviluppo del genere umano" (4).

Eccolo qui, invece il cuore dell'enciclica: l'ecologia integrale e la felicità dell'essere umano come pienezza del suo sviluppo.

La Genesi suggerisce che la nostra esistenza umana si basa su tre pilastri strettamente connessi: la relazione con Dio, la relazione con il prossimo e quella con la terra. La rottura di queste relazioni è il peccato. Da questa semplicità iniziale nascono le considerazioni di Papa Francesco, prima fra tutte il richiamo all'umiltà, dono del cuore, alla base della custodia di tutto il creato.

L'umiltà, consigliere prezioso, frena la deriva ipertrofica del nostro ego che ci spinge a fidarci delle nostre intuizioni e considerazioni, spesso senza sapere o volere ascoltare, e ci fa compiere in politica, in economia, in finanza e nella vita di tutti i giorni, scelte drammaticamente errate.

Dall'umiltà nasce il vangelo del servizio. E nel servizio un posto fondamentale assume la cura del nostro pianeta.

Francesco mette le nostre coscienze di fronte alle conseguenze ultime e terribili delle nostre azioni o delle nostre inattività.

Citando i vescovi della Nuova Zelanda (5), Egli si domanda cosa significa il comandamento "non uccidere" quando "un venti per cento della popolazione mondiale consuma risorse in misura tale da rubare alle nazioni povere ed alle future generazioni ciò di cui hanno bisogno per sopravvivere".

Qual è allora la **radice ultima della crisi ecologica?** La stessa probabilmente per cui, ogni trenta secondi, un bambino muore di fame sul nostro pianeta, ovvero **uno sviluppo che ha perso di vista responsabilità, valori e coscienza**.

La stessa probabilmente che ha dato vita al cosiddetto paradigma tecnocratico per cui, stante lo sviluppo concepito in funzione del profitto, la **finanza soffoca l'economia reale**. E per cui "non si è imparata la lezione della crisi finanziaria mondiale e con molta lentezza si impara quella del deterioramento ambientale" (6).

(3) Enciclica Laudato si, n. 49.

(4) Enciclica Laudato si, n. 62.

(5) Conferenza episcopale Nuova Zelanda, *Statement on*

*Environmental Issues*, Wellington (1 settembre 2006).

(6) Enciclica Laudato si, n. 109.

# Sviluppo sostenibile

## Un'ecologia integrale

Ciò che grida vendetta è lo scandalo della fame, tutt'oggi irrisolto nonostante ci sia sufficiente cibo sul pianeta per tutti.

Le cause della fame e malnutrizione nel mondo di oggi sono più o meno evidenti a tutti e dipendono da una scellerata ed iniqua distribuzione delle risorse, dal depredamento effettuato da alcune società e nazioni a discapito di altre, dalle guerre, da una generalizzata mancanza di fraternità tra gli uomini, accecati dall'illusione di dominare tanto la natura quanto i più deboli, inseguendo una forma di benessere materiale che si è tradotta in consumismo. Ciò che manca, quindi, è l' "ecologia integrale" o ecologia umana.

**L'impegno a garantire a tutti il diritto al cibo ed all'acqua e ad educarci tutti ad uno stile di vita diverso.**

Ecologia integrale intesa come paradigma di vita verso la **sobrietà** come valore universale, proposto da Papa Francesco con l'esempio e le proprie scelte coraggiose.

Le parole semplici e lucide del Papa che ci invita al bene comune, declinato come **rispetto per le generazioni future** e causa di significato per la nostra esistenza su questa terra, mi pare abbiano un significato più profondo ed eziologico di molti modelli manageriali proattivi ed inclusivi di tutti gli *stakeholder* che si studiano in molte *business school* planetarie.

Nel rappresentare graficamente (Figura 1) il paradigma manageriale (ed umano) e le goffe semplificazioni efficientiste del "correttamente gestire" e delle buone pratiche manageriali, potremmo immaginare una figura come quella seguente.

**Figura 1 - Evoluzione della corporate governance verso la creazione di valore per le persone**



Tale immagine unisce al passaggio del capitalismo originario a quello evoluto, rappresentato da un modello manageriale inclusivo di molti *stakeholder*, ma pur sempre al servizio del profitto e della finanza, un modello in cui i concetti capitalistici risultano essere in gran parte superati come, a parere di chi scrive, è quello proposto da Papa Francesco.

In essa, infatti, al capitalismo per tutti segue il fallimento della mano invisibile di Adam Smith che constata come dall'egoismo del fornaio o dell'industriale non si ottiene il benessere della maggior parte della popolazione della terra.

L'ecologia infatti, sembra essere concepita dal Santo Padre come una radice d'agire, una scelta inclu-

siva di fondo e non come gli aziendalisti più evoluti la considerano, una modalità tale da ingenerare un valore sostenibile per quanti più *stakeholder* possibile (sempre assunta e presupposta la soddisfazione finanziaria degli azionisti).

### Linee di orientamento e di azione

Da ciò seguono alcuni suggerimenti operativi per il nostro agire.

Il presupposto per l'agire è che siamo un unico **mondo interdipendente** e la politica ambientale necessita di scelte e consenso planetario.

I vertici mondiali e le Conferenze sull'ambiente degli ultimi anni non hanno risposto alle aspettative perché la mancanza di decisione politica ha impedito il raggiungimento di **accordi ambientali globali realmente significativi, implementabili in tempi brevi ed efficaci**.

Il consenso mondiale è necessario per programmare un'agricoltura sostenibile e diversificata, forme rinnovabili e poco inquinanti di energia, per incentivare una maggiore efficienza energetica, per promuovere una gestione più adeguata delle risorse forestali e marine, per assicurare a tutti l'accesso all'acqua potabile.

Accanto a questi lucidi obiettivi politici, l'enciclica dettaglia in più interessanti linee guida la mappa per una "conversione ecologica" della politica, andando a richiedere con decisione la progressiva e rapida **sostituzione delle risorse energetiche fossili** (petrolio, carbone e anche gas) e la **cura per la diversità biologica**, ricordando che i Paesi, che hanno tratto i maggiori benefici dall'industrializzazione, sono anche i maggiori responsabili delle emissioni di gas serra e di agenti inquinanti.

Le cooperative dedite ad attività produttive a forte diversificazione ed in grado di autoprodurre l'energia con le fonti rinnovabili possono essere una via 'locale' allo sviluppo sostenibile, fatto di responsabilità, senso comunitario, creatività, amore per la terra. Una specifica esortazione viene rivolta da Francesco alla **politica locale**, che potrebbe innescare modalità di produzione industriale ad alta efficienza energetica, favorendo pratiche e prodotti meno inquinanti, buona gestione di rifiuti e trasporti pubblici: "Abbiamo bisogno di una politica che pensi con una visione ampia, e che porti avanti un nuovo approccio integrale, includendo in un

dialogo interdisciplinare i diversi aspetti della crisi".

Il passaggio all'**economia decarbonizzata** non è un miraggio di lungo periodo ma, come già dimostrato, una precisa scelta di oggi sostenibile anche economicamente.

### Educazione e spiritualità ecologica

La "conversione ecologica", di cui parla Bergoglio, ci ricorda che le parole del Cantico delle creature del frate di Assisi non furono esercizio letterario, ma un inno che coglieva l'indissolubile legame tra gli uomini e la nostra **casa comune**, che riceviamo come un delicato **prestito tra le generazioni**. Se il presidente dell'Uruguay José Pepe Mujica (7), invitava a **riappropriarsi del tempo** esiguo della vita, a scegliere uno stile sobrio per non lasciarsi soffocare da "una civiltà che ci ingoia, che ha bisogno di farci diventare merce" e sosteneva: "non vogliamo un Paese che brilli nelle statistiche, ma un Paese in cui si viva bene realmente", Bergoglio si spinge oltre, spiegando che "c'è infatti un vero **debito ecologico**, soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'**uso sproporzionato delle risorse** naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi. Le esportazioni di alcune materie prime per soddisfare i mercati del Nord industrializzato hanno prodotto **danni locali**, come l'inquinamento da mercurio nelle miniere d'oro o da diossido di zolfo in quelle di rame". Risuona la condanna alla perversa asimmetria tra Nord e Sud del mondo, la quale permette che "il debito estero dei Paesi poveri si sia trasformato in uno strumento di controllo, ma non accade la stessa cosa con il debito ecologico".

### Conclusioni

Ritengo che quest'enciclica rappresenti per il lettore un documento di una profonda bellezza.

La bellezza che si manifesta dal testo è frutto di una riflessione gioiosa e drammatica insieme, per usare le parole del Papa, che ci porta ad osservare il nostro ruolo sulla terra come denso di responsabilità e, in ogni caso, meritevole di essere vissuto.

La preghiera finale alla nostra terra, nella sua invocazione al Dio dei poveri e dei dimenticati è la degna conclusione di un testo che ci stimola in tutti

(7) Noto per vivere trattenendo per sé solo un quindicesimo del suo stipendio presidenziale, destinare il resto in beneficenza.

## Sviluppo sostenibile

modi affinché ognuno di noi e non solo i politici o gli imprenditori o le organizzazioni non governative, si attivi.

I nostri piccoli passi possono avviare la costruzione di un modello di vita, nel quale l'inclusione dell'altro, dell'ultimo e dell'ambiente possano trovare accogliimento costante.

Come raccontava don Giacomo Panizza "Oggi il termine ultimi si usa per troppe situazioni. Molti ultimi si stanno aggiungendo. Tra un po' i primi saranno soli".

L'inclusione anche se difficile e a volte prevenuta da paure e difficoltà è il passo indispensabile verso

quell'**ecologia integrale** che porta alla considerazione di ciò che è esterno da noi: ambiente naturale come altri essere umani.

Questa è la vera scoperta che deriva da quest'enciclica: la consapevolezza e condivisione del concetto di ecologia integrale e la possibilità per ognuno di noi di contribuire alla sua realizzazione.

Sta a noi fare i primi passi, cominciando col fare ciò che è possibile: non depredare il pianeta, seminare bellezza e non inquinamento e distruzione. E all'improvviso, un passo alla volta, ci sorprenderemo - come avvertiva il Santo di Assisi cui è ispirata l'enciclica - a fare l'impossibile.